

tomba dei fratelli della Compagnia di S. Antonio di Padova, nella chiesa di Notre Dame de la Victoire, della quale il Gasparini era stato, nel 1710, uno dei fondatori e, varie volte poi, attivo tesoriere ⁽¹⁾.

Il Duglioli, nella sua lettera medica mostrò quanto fosse profonda la sua intimità col Gasparini, dal quale a Bruxelles aveva ricevuto accoglienze le più cortesj ed era stato introdotto nella sua famiglia. Quegli aveva anche intrattenuto il medico bolognese sulla propria famiglia e specialmente sugli stretti parenti che abitavano Venezia, coi quali, benchè da tanti anni lontano, era rimasto legato da affettuoso ricordo e desiderò che recandosi nella città della laguna, gliene inviasse particolari e sicure notizie.

MARIO BATTISTINI

⁽¹⁾ Cfr. M. BATTISTINI: *La compagnia di S. Antonio di Padova nella chiesa di N. D. de la Victoire a Bruxelles*, in «Studi Francescani» di Firenze, 1929, N. 3 (serie 2^a, XXVI).

Riveritissimo Signor Francesco amatissimo.

Bologna, li 28 maggio 1728.

Altrettanto grati quanto inaspettati mi sono giunti li di Lei cortesj caratteri in data delli 23 del passato per la stima et affetto, che in un silenzio anche ben lungo non lascio di conservarle, memore de' favori costì da Lei ricevuti, oltre l'essere perfettamente persuaso di esserne da Lei sempre appieno corrisposto. Mi trovo molto obbligato alla dimora che nel mio Casino fece tempo fa il Sig. Marchese Monteleone, anche per questo motivo, cioè d'haver fatto risovenirle la mia persona, e di haverle dato occasione di scrivermi la sudetta; per sapere dopo tanto tempo di Lei nuove, come molte volte ho desiderato. Mi dispiace bensì la perdita finalmente seguita della Signora sua, benchè lo stato in cui si trovava, poco rendesse desiderabile la sua vita, onde noi dobbiamo concepire quella per il fine delle calamità, a cui irremediabilmente soggiaceva, e per un principio dell'eterna sua pace, come gli prego, e così con piena rassegnazione accomodarci alle disposizioni della Divina Provvidenza.

Quello sì che più mi affligge, è lo stato della Sagra. sua figlia, et per essere unica, mi figuro sia tutta la di Lei consolazione. Vedesi chiaramente essere il di Lei male un affetto histerico «melancolico» a cui verisimilmente dà fomento la costituzione e temperamento de' suoi humori e viscere naturali, osservandola soggetta a fissazioni, et a scrupoli, onde è verisimile et a questa sua innata disposizione, aggiunta la passione del male, e perdita della madre, oltre l'indiscreta, e poco giudiziosa condotta seco del direttore spirituale, sia essa finalmente caduta ne' disordini che mi accenna. Da lontano è difficile che io Le possa suggerire li rimedj più sicuri et opportuni, tuttavia parrebbe che presentemente saria per giovarle una purga per mezzo di piacevoli lenienti, di brodi, e sughi d'erbe viscerali, temperanti, humettanti, rinfrescanti et aperitive, con l'apertura della vena del braccio e dal piede, per passare poi doppio ad un siero colato di capra, se costì se ne truova, o in suo luogo di vacca, accompagnato con alcune gocce di tintura di solo Marte. E ciò eseguito, che fosse sopra tutto approvo e raccomando l'uso dell'Acque

di Spa, o altra, ma della stessa natura, e qualità, presa sopra luogo, mentre con niun altro rimedio che questo mi è accaduto nella mia lunga pratica di vedere domate simili malattie, massime replicando la bibita seguitamente due o tre anni al tempo opportuno. La vita del Monastero non sembra la più confacente al di Lei male, onde lo stato religioso certamente non conviene alla di Lei salute, per timore, che se in questa tenera età scorgonsi in essa così gravi sconcerti, nel progresso poi delli anni li medesimi non s'incontrino in qualche eccesso mostruoso. Faccia Ella caso di quanto Le dico, perchè tutto è di una somma conseguenza, e quando la pietra trovasi poi nel pozzo, non vi è più per così dire arte humana valevole a tirarnela fuori.

Da due anni io pure non sto bene, havendo in un viaggio patito, et acquistatomi un incomodo di rene che molto mi molesta, e per cui anco sarò per portarmi fra poco a prendere certe acque, e vedere se la mutazione pure dell'aria, e della dimora potesse giovarmi.

Li Signori di Lei cugini Gasparini dimorano in Venezia nelle vicinanze di S. Fosca. Il Sig. Flaminio, già fatto sacerdote, pare finalmente habbia preso un buon cammino. L'altro sarà sempre un buon figliuolo, ma il poverino non valerà mai niente. Vivono ristrettamente con le poche loro fortune, e col tempo il primo dovrebbe mettersi in stato da poter aiutare anche l'altro. La Signora Vittoria sta benissimo, et è contenta, vedendosi con un bello, e buon marito, et in una casa ricca, ma sino ad ora senza figliuoli. La Signora Angiola sta in Treviso colli suoi figli, ma in angustie anch'essa e ristrettezza di fortuna.

Mi continui Ella il suo amore, e prieghi Iddio per me, mentre con tutta la passione per ogni di Lei più vero bene sono con tutto l'animo, riveritissimo Sig. Francesco amatissimo,

Devot.mo e obbl.mo servitore

RINALDO DE' DUGLIOLI

(Archivio Comunale. Bruxelles, corrisp. cit., filza 9).



La porta del palazzo Hercolani di via S. Stefano

Il palazzo, che gli Hercolani ebbero dai Bargellini nel 1516, posto in via S. Stefano al n. 30 (già Bonora, ora Melloni), aveva la facciata ornata di *macigni* (GUIDICINI, *Cose Notabili*, V, pag. 54), che Tommaso Filippi, noto *taiapreda* di Varignana aveva promesso a Stefano Bargellini di provvedere e scolpire nel 1496 (comunicazione di L. Sighinolfi).

Vincenzo di Giacomo Hercolani, assieme ai fratelli, attese alla ricostruzione e al compimento del palazzo: a lui si devono i bellissimi ornamenti da arenaria, giunti a noi in ottimo stato che arricchiscono gli stipiti delle porte del cortile. Negli architravi intagliati riccamente a fogliami sono scolpite le iniziali di Agostino e di Domenico Maria, il motto *indissolubile*, la leggenda *agu (?) herculanus comes et eques*, la data 1520. Gli ornamenti

esterni furono tolti nel secolo XVIII: la modesta facciata settecentesca lasciò il posto nel 1912 all'attuale architettura disegnata dal Collamarini.

Gaetano Giordani, nel suo libro sull'incoronazione di Carlo V a Bologna (pag. 84, nota 331), ricorda che la porta d'ingresso del palazzo aveva un ornato di buona architettura « nel cui fregio leggevasi *Herculanorum*; e tolto via di luogo e levatevi le lettere, ora si vede all'ingresso della pia casa de' RR. PP. dell'Oratorio della Madonna di Galliera »: notizia ripetuta dal Sighinolfi nella *Guida di Bologna* (1926, pag. 255) con l'aggiunta che l'ornato, disegnato da Donato di Gaio di Cernobbio, era stato scolpito da maestro Polo nel 1519.

La porta esiste ancora nella casa (Via Manzoni n. 5), pure degli Hercolani, passata alla fine dei Seicento ai Padri dell'Oratorio, ma, contrariamente a quanto dice il Giordani, non vi fu levata la parola *Herculanorum*: in belle lettere romane, poste entro il fregio, il nome della illustre casa si intravede ancora, per quanto ricoperto da vernice e da polvere.

Non so da quale fonte provenga l'affermazione del Sighinolfi che la porta fu disegnata da Donato e scolpita da Polo (o Paolo): il sistema di dare notizie senza documentarle non è certamente di aiuto agli studi e toglie valore alle notizie stesse, che si possono supporre frutto di fantasia o di errata interpretazione di documenti.

Un documento dell'archivio Hercolani, che mi è stato gentilmente indicato da don Giuseppe Fornasini e che ho potuto vedere per la cortesia del principe Astorre Hercolani, non conferma con certezza che maestro Paolo abbia avuto parte nella lavorazione della porta.

Nel cartone 19 degli Istrumenti dell'Archivio Hercolani è la copia di una pagina di ricordi lasciati da Vincenzo di Giacomo Hercolani, cavaliere di Giulio III e senatore di Bologna nel 1528. Eccone il testo:

« Adi 5 di Luio 1519.

« Recordo come a questo di semo rimasti d'accordo con Ippolito di fiorini tagliaprede che el s'habbia a fare una porta di masegna simile a quella delli Heredi di Hercoles Marescotti con le sue proporzioni e misure come uno disegno appresso di nui, et della quale porta li prometiamo dare et pagare al detto maestro Polo in pretio di detta porta l. 245 di quattrini computandoli l. 35 de quattrini per prezzo di una porta che havemo al presente in casa fatta p. maestro Fenochie tagliaprede somma in tutto l. 245 a pagarli in questo modo cioè adesso di presente li havemo dato l. 122 s. 10 di quattrini e lo resto quando sarà suso detta porta.

« E nota che lo detto maestro Polo ci promette dare in opera detta porta a tutte sue spese eccetto il muratore, e fattola infra tempo et termine del mese di Novembre prossimo che viene senza eccetion alcuna sotto pena di ducati diese d'oro, e per lui ci promette liberamente m. Gio. Battista Bombasari di restituire dette l. 122 s. 10 de quattrini li quali ci si sono pagate al presente, e detti denari quando detto maestro Polo mancasse di alcuna delle sopradette cose, come ne appare per uno scritto in mano di Bernardino Cartari ».

Il Polo o Paolo, che doveva fare la porta di *masegna* è certamente il Fiorini, noto lapicida, che nel 1509 s'impegnava dare la base di uno dei grandi piloni della cupola di S. Petronio (GATTI, *L'ultima parola sul concetto architettonico di S. Petronio*, Bologna, 1916, pag. 116) prometteva ai Padri di Galliera di scolpire il parapetto dell'altar maggiore della loro chiesa: nel 1518 concorse alla costruzione della facciata della casa attigua alla Madonna di Galliera.

Secondo il manoscritto di Vincenzo Hercolani la porta doveva essere di macigno e assomigliare a quella del palazzo Marescotti (Via Barberia n. 4). Ma la porta di via Manzoni non è di macigno, bensì di serpentino e non assomiglia alla bellissima porta Marescotti.

L'ornato di questa (la vernice nera che lo ricopre non fa conoscere in quale materiale sia stato scolpito), che il Malaguzzi erroneamente diceva del 1547 e di linee tendenti al barocco (*L'Architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca S. Casciano, 1899, pag. 215), appartiene ai lavori di rifacimento del palazzo iniziato nel 1508 sotto la direzione dell'architetto Giovanni Beroaldo. La trabeazione è sostenuta da due mezze colonne tonde con collarino, mentre la porta Hercolani ha due lesene: diversi gli ornati dei pennacchi; diversa la cimasa: di altra classe, per dirla alla moderna, tutte le profilature e le linee architettoniche del Beroaldo, ampie e grandiose.

La porta di via Manzoni non fu eseguita secondo le clausole dell'accordo del 5 luglio 1519: non si può escludere però che lo stesso Fiorini, con altro disegno, la eseguisse secondo le forme classiche, allora di moda, quali si riscontrano in una porta di S. Bartolomeo e in quella, un po' più tarda, del Collegio di Spagna.

GUIDO ZUCCHINI